

Dominique Kirchner Reill, *Nationalists Who Feared the Nation: Adriatic Multi-Nationalism in Habsburg Dalmatia, Trieste, and Venice*, Stanford, Stanford University Press, 313 pp., \$ 65,00

Niccolò Tommaseo, Francesco dall'Ongaro, Pacifico Valussi, Stipan Ivičević, Medo Pucić (Orsato de Pozza) e Ivan August Kaznačić sono i protagonisti di questo volume, che indaga lo sviluppo del pensiero «multi-nazionale» nello spazio adriatico di metà '800. Negli anni '40 questi scrittori e attori politici argomentano la necessità di preservare e sviluppare le preziose caratteristiche multinazionali dell'Adriatico e si legano in una rete di relazioni private e pubbliche, specialmente attorno a Tommaseo, campione acclamato dello sviluppo letterario italiano e *illirico*, che per gli italiani pubblica a Firenze, e nel Gabinetto Vieusseux, e per i croati a Zagabria, con Gaj e Kukuljević. L'unificazione asburgica dei territori veneziani, ragusei e austriaci ha messo in risalto l'eterogeneità ma anche i forti legami lungo l'Adriatico (Reill cita Braudel e Matvejević), favorendo complesse e originali idee di nazione, all'insegna di comunanze e solidarietà sia interclassiste che interetniche. Il *multinazionalismo adriatico* si concilia con il plurilinguismo dalmata e con il pulsante cosmopolitismo di Trieste, dove Dall'Ongaro e Valussi animano il giornale letterario «La Favilla» e sostengono lo sviluppo culturale e nazionale slavo offrendo ampio spazio ai colleghi *illirici* e a Tommaseo, ispiratore e assieme fustigatore di entrambi i nazionalismi culturali, esaltati entrambi secondo le loro specificità. Sui progetti letterari, linguistici e pedagogici di questi *multinazionalisti* irrompe la rivoluzione. Se è al dominio adriatico della Serenissima che si deve molto per lo sviluppo di un sostrato adriatico bilingue italo-slavo, è nella stessa metropoli veneziana della rivoluzione del '48 che questo volume giunge per spiegare l'inizio della crisi del multinazionalismo adriatico. Chi aveva osservato e teorizzato l'indispensabile sinergia culturale tra *Italia e Slavia* deve da allora far fronte agli orientamenti sempre più esclusivisti delle rispettive ideologie nazionali, alle aspirazioni territoriali contrastanti e al problema del controllo territoriale e politico, in un ambito politico europeo in forte mutamento. Nella Venezia sotto assedio austriaco, Dall'Ongaro è spinto a mettere da parte la sua venerazione verso il mondo slavo, da cui veniva la truppa asburgica, e a sviluppare le sue invettive contro l'immoralità e inferiorità dei «croati» (la «peste croata», p. 191). Dopo lo spartiacque del '48, si spostano a favore dell'integrazione della Dalmazia alla Croazia sia Pucić che Ivičević, ma non Kaznačić, che anzi pubblica in italiano il suo giornale raguseo «Avvenire», e idealmente concorda con Valussi sull'importanza che le aree di transito e confine mantengano una sostanziale autonomia amministrativa, economica e culturale. Un libro appassionante, ben scritto e ben documentato, attraverso l'ampia letteratura e le fonti archivistiche sia italiane che croate.

Vanni D'Alessio